

UN GIORNALE MESAGNESE DELL'OTTOCENTO:

IL «GALLO DI BARONE»

Mesagne é sempre stata avara di giornali, periodici e, in genere, di pubblicazioni di una certa continuitá ed in grado di coinvolgere un gruppo di 'giornalisti' o 'scrittori', oppure semplicemente 'uomini di cultura'. É uno stato di fatto che deriva dalla mentalitá individualista degli 'uomini colti' mesagnesi: un individualismo di tipo 'aristocratico' o 'notabile', proprio dell'Ottocento, che potrebbe aver diffuso le sue propaggini anche nel Novecento. É un filone di ricerca da affrontare con metodologie adeguate allo studio delle mentalitá.

Certamente, non puó essere un caso che la prima tipografia venga fondata a Mesagne solo nel 1890, ad opera di Matteo Castorini (una vita assai fugace aveva avuto la «Tipografia della Rivista Fotografica Universale», aperta dal fotografo mesagnese A. Montagna nel 1873 e, poi, chiusa l'anno dopo).

In tutto l'Ottocento mancarono pubblicazioni periodiche mesagnesi, nonostante la presenza di personalitá come F. Muscogiuri (articolista di fondo o 'editorialista' del «Corriere Meridionale») e di numerosi corrispondenti mesagnesi dei principali quotidiani salentini (che firmavano con pseudonimi quali *Nabab*, *Iris*, *Arundello*, *Naù*, *Forbiciaro*, *Temporale*, *Miosotis*, ecc.).

Nessuno ebbe la forza, la perseveranza o l'ardire di dar vita ad un periodico scritto da mesagnesi per i mesagnesi; la prima breve apparizione, ma con ambizioni erudite, fu quella tentata da G. Antonucci con «Castrum Medianum», nel 1915.

Nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, dunque, non esiste un'opinione pubblica mesagnese; il primo vero giornale mesagnese lo troviamo solo nei primi anni della Repubblica: é «La Freccia», fondato dall'avvocato liberale A. R. De Francesco.

La pubblica opinione, specialmente nell'Ottocento, veniva formata a Mesagne con gli opuscoli contrapposti dei vari gruppi di

parte (non si può parlare di partiti), con i volantini occasionali e con le pasquinate anonime, che a volte sconfinavano in sordida calunnia; dato che avevano un senso bisognerà pure tentarne, in altra occasione, un censimento.

Le corrispondenze locali ci illuminano sugli avvenimenti coevi. Se dobbiamo dargli credito, la vita a Mesagne, un secolo fa, si svolgeva tra feste e balli, furti e miseria. Ordinaria amministrazione si direbbe, non diversamente dalle cronache dei quotidiani odierni, simili a volte nella forma e contenuto. E dobbiamo, in verità, dar credito a quelle cronache, anche perché i dissenzienti si facevano sentire (con lettere, denunce, ecc.) quando non condividevano le corrispondenze locali. Tuttavia, quelle cronache non sono sufficienti a farci comprendere pienamente quale fosse l'immagine di sé che i vari gruppi sociali tendevano ad accreditare pubblicamente.

L'immagine culturale, che i mesagnesi hanno di sé nell'Ottocento, è quella tramandata dai vari Epifanio Ferdinando, Serafino Profilo, Antonio Mavaro. Essa tendeva a considerare Mesagne la capitale dell'antica Messapia; una città le cui antiche radici erano fissate sui monumenti (Messapia è infatti denominata nelle iscrizioni monumentali) ed accreditate dalle autorità civili e religiose.

Quest'immagine di sé, radicata presso le *élites* aristocratiche, fu poi divulgata dagli scrittori dell'Ottocento (Antonio Profilo *in primis*) presso i ceti medi e popolari (nacque allora, forse, una tronfia ed indefinita 'mesagnesità').

La mancanza di una pubblica opinione non ci dice, purtroppo, come quest'autorappresentazione sia evoluta nel periodo dell'avvento della società di massa (dall'Unità ad oggi, praticamente).

Salvo brevi esperienze, è mancata una continuità di pubblica opinione: dopo «La freccia» (nata nel 1945), breve vita ebbero «Il martello» (1949), «Il campanile» (1962), «Ora 23» (1967), «Il Castello» (1976-78), «Mesagne Incontro» (1988).

Da spiegare resta, tuttavia, non tanto perché Mesagne non abbia avuto giornali dotati di una certa continuità, quanto perché questa città, in tutto questo periodo, non abbia avuto bisogno di vedersi rappresentata pubblicamente.

Verrebbe da pensare, parafrasando Georges Duby, ad una città con un'ideologia muta. Diceva, fra l'altro, l'illustre storico: «Gli uomini infatti regolano il loro comportamento in funzione non della loro reale condizione, ma dell'immagine che se ne fanno e che non

ne é mai il rispecchiamento fedele».¹

Indubbiamente, la stampa non fu, a Mesagne, un mezzo di autorappresentazione; diversamente da quanto avvenne, in maniera molto vivace, in città paragonabili a Mesagne, come Francavilla Fontana, Ostuni e Manduria.²

É una tematica da approfondire. Non si confonda, però, questo campo con la 'mesagnesità', la 'brindisinità', o la 'leccesità', amenità su cui a volte qualche commentatore piú o meno illustre si lascia trasportare. L'essere legati al proprio campanile é un semplice fatto psicologico che ha la base nelle radici costituite nell'infanzia ed é soggetto ad una dinamica soggettiva e privata, comune a tutte le persone di questo mondo.

Qui é, invece, in ballo la coscienza collettiva e le sue manifestazioni, attraverso i sistemi (molteplici e concorrenti in una stessa comunità) di rappresentazione verbale, rituale e figurativa.³ É in discussione la capacità o la volontà del ceto dominante di influire sugli avvenimenti, uscendo dal chiuso delle loro *élites* e confrontandosi con la società di massa. É in discussione la capacità o la volontà dei gruppi sociali di «produrre l'avvenimento».⁴

Sembrirebbe che, a Mesagne, questo aspetto della società di massa non si sia sviluppato, palesando in ciò un difetto di modernizzazione. Come già rilevato da chi scrive, tutti gli interventi culturali effettuati a Mesagne nell'Ottocento, sia pubblici che privati, manifestano una natura di tipo notabile, calibrata a seconda delle circostanze, perfino con l'avvento della società di massa.⁵

Le forme ufficiali di autorappresentazione (quelle erudite) erano

¹ G. DUBY, *Storia sociale e ideologie della società*, in AA.Vv., *Fare storia*, Torino 1981, pp. 117-8.

² Per il panorama completo della stampa nel Salento, cfr. i classici N. BERNARDINI, *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce 1890 e N. VACCA, *Giornali e giornalisti salentini*, Lecce 1940. Per Ostuni, cfr. *La stampa ostunese dall'Unità ad oggi*, Ostuni 1989. Per Manduria, un'analisi circostanziata é in W. OCCHIALINI, *Stampa e società: Manduria nel primo Novecento*, Brindisi 1993. Un utile elenco dei periodici brindisini é in AA.Vv., *Stampa periodica in provincia di Brindisi*, Brindisi 1994.

³ G. DUBY, *op. cit.*, p. 127.

⁴ J. P. NORA, *Il ritorno dell'avvenimento*, in *Fare storia*, cit., p. 139 sgg.

⁵ D. URGESI, *Politica e cultura in un comune salentino del secondo Ottocento*, in A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne*, n. ed. a c. di D. URGESI, Fasano 1993.

dunque tanto dominanti che non sorgeva il bisogno di utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione? Sembra di sì.

È un'indagine da continuare, in un'ottica comparata con altri paesi salentini, badando non solo ai fenomeni «oggettivi», ma anche e soprattutto alle rappresentazioni di essi.

Degno di rilievo é, perciò, l'unico foglio comparso nell'Ottocento a Mesagne, il «Gallo di Barone», che qui pubblichiamo, e che fu manoscritto da Antonio Profilo nella "Tipografia del Corpo di Guardia".

Sono a noi pervenuti tre diversi fascicoli di questo giornale, pubblicati rispettivamente il 1° novembre, il 20 novembre 1860 e, l'ultimo, poco dopo (data l'incompletezza di quest'ultimo esemplare, non siamo in grado di stabilirne la data precisa).

Fu scritto in un periodo cruciale: nelle quattro-cinque settimane successive al plebiscito (20 ottobre 1860) che sancì l'unificazione dell'ex Regno di Napoli con quello dei Savoia. Profilo era appena ventunenne, probabilmente già studente universitario a Napoli, ambizioso di traguardi culturali (aveva già pubblicato diversi articoli sul napoletano «Poliorama Pittoresco» del Cirelli).

«Gallo di Barone - Giornale periodico di Mesagne» é il titolo ambizioso del foglio. Ma si tratta di un vero giornale? Non sappiamo se sia stata manoscritta piú di una copia, ma sicuramente non era un puro diletto dell'autore, poiché due dei numeri esistenti furono spediti a Napoli (come dimostra il timbro postale) ad Annibale Cavaliere (che sarà Sindaco dal 1866 al 1872, con Profilo Assessore). Sappiamo con certezza (sulla base di confronti calligrafici) che a scriverlo fu un unico amanuense, A. Profilo. Probabilmente, allora, l'esercizio del Profilo era dedicato a pochi amici; perciò, il «Gallo di Barone» non era propriamente "pubblico", anche se non era nemmeno un esercizio prettamente privato.

Lo stile é ironico, non semplicemente descrittivo o freddamente cronachistico. Ci dá un quadro d'ambiente; non ci racconta cose, ma ci fa rivivere quei piccoli avvenimenti di vita quotidiana (che costellavano i grandi avvenimenti di cui arrivava l'eco a Mesagne), raccontati da Profilo con grande spirito d'osservazione.

Il "gallo" fu un volatile molto usato nei giornali non pretenziosi dell'Ottocento. Nel nostro caso si tratta di un gallo di "barone", un po' aristocratico, dunque; un gallo "comodo", che guarda le cose con un certo distacco e poi le "canta" in tono scherzoso (denotando il lato burlesco del giovane Profilo).

L'affibbiare nomignoli era una volta usuale nei paesetti; essi contribuivano a connotare una persona piú del suo vero nome, perdurando molto di piú del lampo intuitivo della pasquinata. Qui incontriamo l'*Ammazzacapre*, il *Mestrullo* (un artigiano da quattro soldi), l'*Insoratello* (un marito giovane o di poco valore), *Scomagnapapere* (chissá qual'era il senso di questa parola che in italiano significa letteralmente «uno che disunisce o allontana le papere!»), *Pisciullo* (piccolo pesce), *Iattullo* (piccolo gatto), ecc.

Profilo non si sottrae all'usanza; poi ne sará vittima lui stesso.

I primi due numeri del giornale furono scovati presso una famiglia mesagnese da Enzo Poci (quell'infaticabile cercatore di documenti).⁶ Il terzo fu recuperato dall'ARCI di Mesagne, nei primi anni '80, con una iniziativa ("l'archivio della nonna") tesa a raccogliere vecchie carte e cimeli, organizzata da Giovanni Maruccia. Tra quelle carte, che sono state recentemente donate alla biblioteca comunale di Mesagne dall'amico Maruccia, vi era il terzo dei numeri (incompleto) del «Gallo di Barone».

Ci sembra opportuno ripubblicare qui anche i primi due numeri, benché giá editi, sia per avere una veduta d'insieme di questo giornale; sia per commentarne alcuni punti o passi degni di chiarimento, nonché per alcune lievi rettifiche alla trascrizione giá edita.

Domenico URGESI

⁶ E. POCI, *Appendice documentaria*, in *Mesagne e Brindisi nella crisi dell'Unificazione: fatti e personaggi attraverso i documenti*, Mesagne 1989.

1 Novembre 1860 — Gallo di Barone — Giornale periodico di
Mesagne

Prezzo il solo bollo
franco di posta

Diario politico

Mesagne è nella massima tranquillità, poiché le fortezze tacciono, le cloache gemono, il fetore intollerabile procura delle malsanie.

— Notizie interne —

Nel mattino del 17 ottobre la strada lunga⁷ era inondata di odore di arrosto e se ne ignorava la cagione. Dopo una studiosa ricerca fatta dagli abitanti di quella strada si sentì provenire dalla casa di D.^a Rosa Arcudi. Sulle prime si credé che qualche compagnia di P.P. Scoloppi fuggente l'ira dei popoli rifuggiatasi presso P. Carmelo ivi dovessero pranzare. Ma l'odore si convertiva in puzzo di carne bruciata. Accorsi gli abitanti trovarono D.^a Rosa cotta, biscotta e ridotta in cenere. Il figlio, qual secondo Archimede, approfondito in matematiche speculazioni rinchiuso nella stanza studiava— Mesagne ebbe a dolersi della lontananza di Antonio Montagna suo concittadino perché avrebbe potuto far tesoro delle fattezze di questa seconda Fornarina e degli autunnali suoi vestimenti—

Nella sera del med(esim)o giorno a questo succedeva un altro fatto. Essendo di guardia la brigata Cavaliere verso le sei ore italiane⁸ giungeva nel pichetto il Commissario di Polizia veniente da Brindisi con ordine di arrestarsi alquanti garibaldini che il primo sergente Falanga aveva rubati ad un battaglione di Lecce per condurli in Bari ad essere in questo modo promosso a più onorevoli gradi— In un batter d'occhio fu all'erta buona parte della Guardia Nazionale col Capitano e, dopo due ore di attacco senza fuoco, si diede buon esito all'incarico. Pasquale Vitale soltanto ebbe a deplorare la perdita del cibo e dei letti ed ancora va gridando per Mesagne: Chi mi paga? Chi mi paga? La sera dei 20 dopo il tocco della campana che convo-

⁷ Trattasi dell'odierna «via degli Azzolino».

⁸ Le sei ore corrispondevano pressappoco all'attuale mezzanotte; cfr., in proposito N. COLUMELLA ONORATI, *Della agricoltura pratica, della pastorizia, e di molte altre dottrine che riguardano la medicina veterinaria, e l'economia domestica per i XII mesi dell'anno*, Napoli, Raffaello, 1835, p. 34.

cava il popolo a reggimento, il nostro P. Gavazzi D. Antonio Sacerd.^e Murri eruttò una modestissima palinodia a povero Bombino—⁹ Se ne fece quel conto che meritava—

Nel mattino del 21 il figlio del defunto Beatino¹⁰ fece anche la sua figura in pubblica piazza sopra una panca. Fu seguito da una feroce poesia di Giuseppe Causarano e furono ad entrambi tributati applausi. Il plebiscito riuscì a seconda dei voti comuni, poiché, oltre di essersi veduti nella Chiesa dei Domenicani un Nicola Maizza, un Nicola di Lecce, ed altri di questi noti mauloni,¹¹ comparvero pure le ombre dei Martucci, tranne il ceppo che trovavasi a custodire le arpie di sua famiglia— Nella notte scorsa il Capo-Sezione D. Giovanni Granafèi passando dal largo le Reste intese un convocio nel caffè di Rini. Si giuocava a zecchinetta— Un tal Pepe figlio di Michele il fochista non avendo di buon animo accolto le ammonizioni del med(esimo), si è dato a sparlare mazzinianamente: ed alla Garibaldina ha ricevuto un solennissimo schiaffo non dissimile da quello di Malco— Questa mattina i Mazziniani capitanati da D. Pasquale Mingolla ne volevano vendetta, ma grazie alla nota eloquenza del Sindaco la sommossa si è attutata—

Errata corrige— Mi dimenticava rendere noto e mettere a suo luogo il gloriosissimo fatto della Guardia Nazionale— D. Federico Papa di Squinzano evaso dal Castello Nuovo di Napoli insieme ad altri galantuomini suoi pari veniva in Mesagne riconosciuto ed abbracciato da Federico Marino suo compagno di collegio.

Siccome eranvi per lui mandati di arresto, così la sera fu sorpreso in casa di Sorcio Rosso nostro degnissimo concittadino. Mentre si traeva nel carcere scappò dalle file dell'agguerrita milizia e dopo un lungo tratto fu raggiunto da un prode mazziniano il figlio del grande gabalista Raff(ael)e Carrozzo ad istanza di un ordine nasale— L'istoria tramanderà ai posteri le prodezze dell'arrestato e degnamente

⁹ Il discorso del sac. A. Murri é davvero una critica molto soffice e di maniera all'opera dei sovrani borbonici. L'epiteto «Bombino» é indirizzato a Francesco II^o, poiché «Re bomba» era soprannominato Ferdinando II^o; cfr., piú avanti, nota 12.

¹⁰ «Beatino» era il nomignolo affibbiato a Tommaso Profilo, il padre di Antonio, morto nel 1850.

¹¹ «Mauloni» significa simulatori, furbacchioni imbroglianti; cfr. in proposito, G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini* (Terra d'Otranto), vol. II, Galatina 1976, p. 327.

loderà l'invitto coraggio del figlio del Conservatore del Rutiglio ereditato dal fu Parlati.

Fu scortato in Brindisi dall'Amazzacapre il quale, richiamando in vigore il coraggio mostrato là sui campi di Notar Panaro, carico di un paio di bisacce di palle e munito della sfingarda Garibaldi, custodito lo condusse fra gli applausi di quella popolazione—

Conchiudiamo le notizie interne con questo non meno interessantissimo fatto. Se i Mazziniani staranno al loro posto il primo eletto farà cose maravigliose ed ha già cominciato. L'altra sera sorprese il famigerato Carmelo il Mestrullo o l'Insoratello che cambiava olive. Ne confiscò il trovato in t(omol)a 3½ giusto il Verbale depositato in Cancelleria. I nostri voti vorrebbero proseguite queste solerti diligenze!

— Atti Ufficiali —

Con ministeriale del giorno che non si ricorda furono nominati amministratori degli Ospizi D. Giovanni Campi e D. Annibale Cavaliere— Quest'ultimo, che si trova presentemente in Napoli, ha dato motivo di mormorarsi tra il popolo col dire: gl'intrighi del passato governo ancora durano!

Con superiore disposizione sono stati eletti a plutoni della seconda compagnia D. Vincenzo Rini e D. Vincenzo Rubino: a capi - sezione D. Benedetto De Francesco, D. Giovanni Campi, Alessandro Carrozzo e D. Annibale Cavaliere quello stesso che si trattiene in Napoli per cumulare impieghi sopra impieghi. Il maledetto dispotismo ancora si fa sentire!

Giungono due decreti della f.m. di Bombino coi quali sono nominati a decurioni D. Scomagnapapere e Don Candido Pasquale.¹² Essi sono stati posti nel possesso dietro urgentissima del Governatore, abbenché la data dei decreti fosse quella del 1° Agosto— A questo fatto non si sa dare significato—

— Notizie del gabinetto mesagnese —

¹² Dovrebbe trattarsi di un rampollo del barone Domenico Candido, il quale era stato un incontenibile sostenitore di Ferdinando IV° durante la rivoluzione del 1799 e nel decennio francese; cfr. G. ANTONUCCI, *Aneddoti e figure mesagnesi durante il Risorgimento*, in «Rivista Storica Salentina», XIII (1923), pp. 173-95. «Bombino» é quindi riferito (ne abbiamo qui conferma) a Francesco II°, il cui decreto qui ricordato da Profilo, emesso il 1° agosto, arriva a Mesagne quando ormai il regime é cambiato.

È noto che il Decurionato di Mesagne elevandosi a governo dittatoriale destituì i maestri normali. Ma l'eloquenza della deliberazione elucubrata dalla penna di La Cecilia è caduta, mentre vi è stata una lettera risentita del Governatore che ha distrutto questa deliberazione. Confidiamo nell'energia e nella facondia del noto pater patriae—

— Notizie estere - Brindisi —

D. Giovanni Tarantini,¹³ e D. Raff(ael)e Capece, D. Desiderio Siera, Antonio Ciampa ed altri sono stati esiliati— La votazione fu completa meno Monsignore al quale è stato imposto di partire. Con altro periodico vi terremo intesi del risultato— La Guardia Nazionale in buona parte di Mesagne, a richiesta del Sotto - Governatore, assistette alla funzione per il buon ordine—

Oria - Si è nominato per disposizione Ministeriale il Vicario Capitolare: ciò significa che Mons. Margheriti sia caduto—

Latiano - La maggior parte dei villici si fece scrupolo di votare—

Torre Santa Susanna - Gli elettori non furono più di 40 presenti.

Appendice - L'altro ieri, essendosi parte della Guardia Nazionale di Mesagne portata alla custodia del bagno di Brindisi, il Caporale Bomba dichiarato spenditore di un desco di pane e cacio, fece un notamento di esito da cadere a testa D(ucat)i 1:35. Effetti del liberalismo!—

Ieri si unì novellamente in matrimonio Emmanuele Spagnolo e D.^a Carmina.

Supplemento al Giornale

— Il Gallo di Barone —

— Borsa —

Simone Notare Murri — Olive tt(omol)a 9— Trappeto piccolo Braccio— Staia 1:30— Si suppone rubato altrettanto—

Daniele Cavaliere — Vendite d'ulive a Muscone Some 15

Famiglia Cavaliere — Società con Nicola Guarini Staia 180.

Vino vecchio — Grana 6— poca vendita—

Vino nuovo — Grana 3— prodigi immensi—

¹³ Si tratta del canonico ed archeologo, nonché direttore della Biblioteca «De Leo» di Brindisi, ed altri ecclesiastici, accusati di simpatie borboniche.

— Teatri —

Stabilimento Celestini — Prima recita nella sera dei Santi—

— Arrivi —

Da Francavilla — D. Giovanni Caroli e famiglia—

Idem L'amanuense di Scazzari—

Idem D. Francesco Scippa e famiglia e fidanzato della sorella piccola di D. Marcello Scazzari—

Da S. Donaci — Arciprete inseguito da quei popolani—

Partenze

Per Napoli — Il sergente maggiore Falanga in cerca di una spallina—

Tipografia del Corpo di Guardia—

Il Direttore Ant.º Profilo

20 Novembre — Gallo di Barone — Giornale periodico di Mesagne

Diario politico

L'essersi con ogni fondamento stabilita in questo regno la monarchia di Vittorio Emmanuele ha prodotto in Mesagne un numero infinito di così detti Napolitani. È bello sentir discorrere nella Farmacia Fasano un Simone Murri, un Michele Fasano, un Antonuccio Profilo, un Levino Murri, un Antonio Murri Dello Diago, un Antonio Profilo, i quali tutti, perché generalmente si credono spioni del passato regime vorrebbero di presente rappattumare la loro condotta— Lo stesso succede nelle Farmacie De Francesco e Caracciolo, ove sonda sentirsi principalmente Costantino Taberini, Antonio Sacerd.º Murri, Pasquale Candido e Carmelo Spagnolo. Oh Napolitani, Napolitani!—

Da altra parte poi Mesagne vanta i suoi eroi da scranna; poiché a quest'ora Gaeta è in potere dei Piemontesi, Roma in mano di Vit-

torio, Venezia liberata dallo straniero. I nomi di costoro sono (e chi non li conosce?) Felice Guarini e Silvio Murri.—

— Notizie Interne —

Nel giorno 7 Novembre ebbe luogo una piccola festa per l'entrata di Vittorio Emanuele— La Guardia Nazionale sotto l'armi sentì un discorso del Lepre e ne riportò un evviva frammisto di fischi: poiché prese l'oratore a soggetto del suo dire un argomento più vasto della Storia Universale di C. Cantù— In chiesa poi si sentì la voce del Can.^{co} Pisciuolo e non fu cattivo il suo dire— Si cantò il Te Deum e si spararono vari mortaretti— In ciò consistette la magnifica festa.—

Il nostro 1° Eletto seguiva le sue bravure: par che voglia rendere il paese costumato al buon regime e reprimere in pari tempo qualche Mazziniano baldanzoso. Viva il 1° Eletto! L'altra sera sorprese Angelo di Dio alias Iattullo che comprava olive e quest'oggi è appuntata la causa al nostro Tribunale— Gli si presentava l'altra sera un forestiero, il quale piangendo diceva che, mentre era andato nella Cantina di Emanuele Gioia per riporre alquante boccie, aveva perduto l'ombrello di là dentro. Chieste informazioni, non si scoprì il malfattore quantunque l'ombrello fu trovato. Si crede però che fosse stato lo stesso Emanuele.

L'altro ieri la brigata Cavaliere dovette accorrere alla Cantina di Em. Gioia, perché questi avendo tolto a tre nostri cittadini, per averli trovati dentro una partita di olivi, le loro zappe, erano andati a dargli le pere.¹⁴ La brigata però dopo un quarto di ora di attacco senza fuoco, ripose l'ordine e il capo-brigata facilmente sarà decorato—

Nella farmacia di Fasano si sono perduti due fazzoletti nuovi presi da entro il fodero della panca né si è finora potuto scoprire il malfattore. Immaginate quel cervellino del Farmacista!—

Nella scorsa settimana la compagnia dei Cacciatori capitanata da Daniele Cavaliere andarono a battersi coi lepri e volpi: ne uccisero sei, cioè tre Franceschi Leoni, un Angelo di Dio e due Antonio Volpe—

¹⁴ «Dar le pere» é un'espressione dialettale ancora oggi in uso per significare un'aggressione manesca.

Moriva l'altro ieri Federico Priore, di resipela, quel Federico che freneticava nel gridare Viva Garibaldi, Vittorio E., l'Italia e quanto di presente si grida. Fu compianto dai suoi compagni gridatori—

Ci si assicura che il nostro capitano abbia avuta da Napoli la sua coppola nazionale e, temendo di essere detronizzato da qualcheduno che dispensa giornalmente caffè e sigari per accattar voti, non ha il coraggio neppure di appararsela—

La fiera di Domenica fu fiera di Fratelli—¹⁵

Il p(ri)mo capo plutone D. Dionisio Carluccio trovasi ammalato—

Giorni dietro si è incendiata la pagliera della Masseria Paticchi: si fabbrica il processo contro il figlio di Domenico Ant.^o Falco perché la Guardia Nazionale lo incontrò di notte veniente da quella contrada—

Ogni tanto si vede alle soglie della Farmacia Fasano l'ombra di Amato Taberini: la sua vista fa tutti ammutolire— Pover'uomo! si fugge da tutti cane peius et unque!

— Notizie estere —

Giorni sono, in Francavilla si presentò vicino al Corpo di guardia una calca immensa di popolo chiedendo i capi della guardia Nazionale. Si presentarono costoro e loro fu detto ad alta voce che siccome avevano saputo che i Mesagnesi erano stati offesi e provocati dai Brindisini, così volevano venire colla nazionale loro guardia a difesa dei loro fratelli mesagnesi per reprimere l'orgoglio degli spioni per eccellenza— Su dunque, diceva il capo-popolo, armiamoci e corriamo col vessillo del nostro re a difesa dell'illustre Mesagne— Chi potrà dire quanto si fece per persuadere quella calca composta di venditori di castagne, di fusi, avellane, et.?— Immaginatelo se potete.

Latiano - Giungeva l'altro ieri al Casino della Vergine¹⁶ un forestiero che chiedeva di D. Achille De Nitto. Il padre di costui rispose di non esservi poiché era andato ai Capinegri.¹⁷ Or, siccome costui portava lettera raccomandata, così, preso furtivamente un ragazzo del giardiniere, si fece condurre alla Masseria per trovare D. Achille.

¹⁵ Si allude forse alla presenza di molti frati, accorsi alla fiera per la questua.

¹⁶ La «Vergine» é una contrada rurale sita all'incirca a metà della strada tra Latiano e Mesagne.

Infatti gli riuscì e tante bugie gli caccolò che n'ebbe una piastra ed una mangiata. Ritornato D. Achille alla Vergine, vide che il padre a nome del quale era colà andato il forestiero, ignorava tutto. Vedete quindi che belle figure vanno commettendo questi liberali!—

Domenica ultima si festeggiò l'entrata del nostro re in Napoli, nelle città di Latiano, Francavilla e Oria— Domani sarà festeggiata in Mesagne; i ragguagli della festa coll'altro ordinario—

In San Vito è avvenuta una insurrezione popolare contro Carella, Carbotti ed un artiggianno. Il fatto è della più alta importanza, mentre costoro coadiuvati dal Governatore De Caro avevano ottenuto la destituzione del Sindaco, Capitano e Giudice. Il sotto-Governatore fu costretto a portarvisi col Colonnello del genio ed Ispettore e a rimettervi l'ordine. Si vocifera la destituzione di De Caro perché poco acconcio a governare.

— Atti Uffiziali —

Per la morte di Felice Scollato, il Decurionato ha fatto la terna in persona di Saverio de Maria, Emmanuele Cavaliere, e Francesco Rigliano— Ciò ha dato motivo a le lagnanze di Vincenzo Capozza il quale fece sentire essere egli un martire del passato governo.—

— Notizie di Gabinetto —

Una lettera di De Caro che domanda le colpe onde Morgese è stato destituito. Si suppone ch'egli sia intenzionato a rimmetterlo.—

In continuazione del fatto avvenuto tra D. Giovanni Granafei e Pepe, fu giorni dietro, presentata al Decurionato da D. Leopoldo Caracciolo la domanda della destituzione di D. Giovanni— I Mazziniani acconsentirono, ma i rimanenti, perché in maggior numero, si opposero— Viva il nostro futuro capo della Guardia Nazionale!—¹⁸

¹⁷ La masseria «Capineri» é sita a sud-est di Latiano, a circa 4 chilometri, verso Torre S. Susanna.

¹⁸ I mazziniani erano guidati dalla famiglia Caracciolo. Leopoldo (1815-82) divenne poi davvero capitano della Guardia Nazionale mesagnese. Era figlio di Luigi (1777-1863), che era stato *Gran Maestro* della vendita carbonara dei «Messapi Liberi»; cfr. F. TANZI, *L'Archivio di Stato in Lecce*, Lecce 1902, p. 202. Un fratello di Leopoldo fu Carmelo (1824-95), sindaco dal 1876 al 1879 e tenace oppositore di A. Profilo.

— Arrivi e partenze —

Da Capua: Il figlio di Tritipasta— Da Latiano: Pasquale Baldari—
Da Brindisi: una quantità di pesce— Da Brindisi: il fratello di Scazzari— Ciccio Murri per Brindisi a studiare— Antonio Pasimeni per Napoli—

— Borsa —

Olio nuovo e vecchio per chi ne tiene a prezzo buonissimo.
Olive: tt.^a 15— Staja 5—

Il redattore
Ant.^o Profilo

Gallo di Barone — Giornale periodico di Mesagne

— Diario Politico —

Il giorno di Mercordì, 21 corrente,¹⁹ ebbe luogo in Mesagne la sontuosissima festa dell'entrata in Napoli del nostro re Vittorio Emmanuele. Cominciava da due giorni innanzi per essere venuta la banda di S. Vito fin dal lunedì reduce dalla vicina Latiano. Nel giorno della festa così ebbero ordine le cose disposte dal napoletanissimo Carmelo Spagnolo, il quale va delirante per una spallina e forse per due, mentre per sua disgrazia è messo in caricatura da ognuno. Nel mattutino adunque le campane si facevano sentire a storno a cagione della gelata preceduta nella sera da poca neve. Nel più tardi, temperatosi un poco l'atmosfera, si suonarono a distesa e si spararono moltissimi mortaretti. A sedici ore,²⁰ la Guardia Nazionale capitanata da D. Francesco Granafei, che si vide per la prima volta col kepì quadruplicatamente gallonato, il corpo municipale, privo però del secondo eletto occupato da molte ore innanzi alla toletta, si portarono nella Collegiata tutta fregiata di arazzi ed adorna del trono col quadro dell'Augusto Monarca. Quivi ebbe luogo una sinfonia suonata dalla nostra filarmonica e poscia la messa in musica cantata da Emmanuele Campi, Simone Romano, D. Noè Luparelli, D. Antonio Majone, D. Carmelo Antonucci ed Antoniuc-

¹⁹ La data é quella del 21 novembre 1860.

²⁰ Saranno state le dieci scarse, poiché il mezzodì, nel mese di novembre, corrispondeva all'incirca alle attuali 18 e mezza. D'estate, però, il mezzodì corrispondeva alle attuali 16 circa. Cfr. N. COLUMELLA ONORATI, *op. cit.*

cio Profilo (!) e diretta dai fratelli Montagna.

Finita la messa, si cantò il Tedeum con Tantum ergo in musica e D. Carmelo Antonucci recitava dal pergamo un discorso mediocre ma però non suo, sibbene di suo fratello Cosimo. Si osservò, durante la funzione che riuscì bellissima, una calca di popolo non mai veduta in Chiesa ed il Decurionato pieno di amor patrio e di buffonesco contegno. Si usciva dalla stessa verso le ore diciennove e la Guardia Nazionale schierata nello spazio della piazza dei nobili²¹ fece scariche di gioia. È indescrivibile l'entusiasmo dei cittadini e specialmente dei villani, i quali l'uno accavalcato sopra l'altro con bandiere in mano, gridavano e ballavano da pazzi furiosi. Il giorno dopo pranzo cominciò un continuo sparo per ogni angolo del paese, mentre ognuno dalla propria casa tirava a colpi replicati di schioppo e faceva a gara coi vicini.

Immaginate che forte entusiasmo si era destato in quell'ora, in cui il vino nuovo comincia a penetrare! Verso le ore ventidue circa la Guardia Nazionale si raccoglieva nel pichetto di guardia e si schierava in ordine di battaglia.

Veniva preceduta da una diecina di donne nella maggior parte sgualtrine, le quali con bandiere in mano e vestite alla garibaldina (almeno così si vollero chiamare) andavano con altri cittadini per lo più villani gridando disperatamente tra il suono della banda: Viva il nostro re, viva Garibaldi!

Si girò quasi tutto il paese, tranne però quel tratto di via che dalla Porta Nuova o Garibaldi mena sulle Reste per non dare l'onore ad Antonio De Francesco,²² il quale fin da mezzogiorno sparava dalla finestra colpi miserabili di pistola; onde la Guardia Nazionale voltò di dietro il Cantore Passaro. Ma ciò che rese singolare questa fun-

²¹ Si tratta dell'attuale piazza IV Novembre.

²² Era, costui, un liberale *ante litteram*, già allievo e collaboratore del giurista garibaldino Luigi Zuppetta. Al notevole ex-borbonico, che comandava il reparto della G.N., dovette evidentemente sembrare che se il corteo fosse passato sotto le finestre del De Francesco, gli avrebbe reso un ossequio inopportuno agli occhi dei maggiorenti. Nato nel 1815, morto nel 1886, Angelo Antonio De Francesco fu il nonno, peraltro, del liberale Antonio Rosario De Francesco, fondatore de «La Freccia». Per ulteriori notizie, cfr. D. URGESI, *Antonio Profilo e Mesagne. Politica e cultura in un comune salentino del secondo Ottocento*, in A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne*, n. ed. a c. di D. Urgesi, Fasano 1993.

zione si furono le innumerevoli dimostranze di gioia fatte dalle signore, le quali colmarono le strade di fiori, confetture, bigliettini tricolori, nastri, bandiere e mille cose simili. La Guardia Nazionale poi tirò un incommensurabile numero di colpi, i quali aggiunti ai moltissimi mortaretti che le famiglie facevano sparare vicino le loro case, ci diedero l'idea di un campo di battaglia. Si distinsero in fortezza i colpi tirati da Notar Simone Murri, da Timoteo Murri, da Daniele Cavaliere, da Martino Acquaviva col garibaldi di D. Silvio Murri, da Amato Sisto ecc. in modo che per due giorni tutti siamo andati assorditi. Finalmente ritiratasi la Guardia Nazionale in piazza si fecero alzare in aria moltissimi areostati e fu cagione che i nostri cacciatori nazionali e poi tutti tirassero contro questi a bersaglio. Durò questo fino all'imbrunire della sera, la quale fu divertita colla banda e con falò ed indi in teatro²³ illuminato a cera si declamarono bellissime poesie alla circostanza dai comici che tuttora affliggono il nostro paese. Insomma nella sua meschinità fu bella ed entusiastica la nostra festa pel re Galantuomo. Non si videro però un solo istante quei della famiglia Martucci e Levino Murri per sua disgrazia seguita ad avere l'ignominioso titolo di spione.

— Notizie interne —

L'altro ieri moriva Pasquale Camposeo e veniva trasportato nella chiesa di S. Leonardo. Il rinomato suo figlio Giovanni, profittando della solitudine che regnava in quella chiesa, spogliò all'ignuda suo padre ed aveva pensiero di portarne quei cenci, se la Guardia Nazionale di ciò avvisata non lo avesse arrestato dopo di avergli fatto rivestire il cadavere. Fu un giorno di divertimento nel pichetto di guardia, mentre Giovanni si pose dalla mattina alla sera a predicare colla sua consueta enfasi, minacciando il sindaco e quei che lo avevano arrestato.

Mercordì la notte, Lucia la cieca carica di vino a più non posso moriva sulla strada intirizzita dal freddo. Poveretta! aveva nell'ubriachezza chiesto ricovero nel pichetto di guardia ed il capo sezione Fasano non gliela accordò.

²³ In quel tempo, il teatro era nell'ex-convento dei Celestini, attuale Municipio; era situato a pianterreno, più o meno laddove attualmente sono gli uffici dei servizi sociali. Per ulteriori notizie, cfr. A. PROFILO, *op. cit.*

Immaginate il lutto della famiglia Capozza ed i pianti della famiglia Biscosi.

Angelo Biscosi ne faceva ieri l'orazione funebre a quanti ne lo domandavano.

— Notizie estere —

Oria. Domenica scorsa, essendosi festeggiata l'entrata in Napoli del re, avvenne nella vigilia una dimostrazione turbolenta nel paese. Alquanti guardia-nazionali, avendo veduto che ducati 100 che dovevansi dispensare ai poveri, si erano dispensati da Camillo Monaco loro capitano a persone loro aderenti, cominciarono a gridare: Viva il nostro capitano Pepe! Ciò fece nascere un movimento nel paese: onde la Guardia Nazionale si studiò a reprimerlo e vi riuscì. La sera del Domenica quei medesimi si videro nuovamente ed uno di costoro si aveva caricato sulle spalle questo Pepe e seguivano le med(esime) grida del giorno precedente. Allora il Capitano Monaco arrestò costoro insieme a Pepe e li fece condurre nelle carceri. Checché sia posteriormente avvenuto, lo ignoro: è certo che il Giudice istituisce il processo.

— Notizie oltremontane —

San Giorgio. Giorni dietro quei popolani armata mano cominciarono a tumultuare ed arsero i quadri di Vittorio Emanuele e Garibaldi. Questo fatto ha dato motivo che la Guardia Nazionale di Taranto muovesse contro questi birbanti con quattro cannoni e li cingesse di assedio. Vediamo che ne sarà.

— Notizie del gabinetto mesagnese —

Si sono presentati al nostro sindaco alquanti sanvitesi in deputazione, i quali gli hanno esposto, che attesa la loro troppo cri [il foglio termina qui].